



Paul Volcker

ROMA — La spiegazione del nuovo rialzo del dollaro, a 1528 lire, è stata riportata ieri direttamente alla mancata immissione di moneta da parte della Banca centrale degli Stati Uniti nella giornata di martedì. La Federal Reserve avrebbe così immediatamente reagito alla presa di posizione di Martin Feldstein, capo dei consiglieri economici di Reagan, in favore di una riduzione del tasso di espansione monetaria.

Volcker. Il capo-banchiere ha quindi chiesto chiarimenti. Non ci sono però novità, ieri si è visto che le banche centrali europee erano ancora sole a dissanguarsi vendendo i dollari richiesti dalla speculazione. La sola Bundesbank avrebbe venduto 450 milioni di dollari per calmare le acque. L'emorragia avviene però per una molteplicità di canali come ha chiarito, in un discorso ai banchieri, lo stesso presidente della banca tedesca Otto Poehl.

A 1.526 nonostante gli interventi Paul Volcker lascia Reagan? Il dollaro si è scatenato

Il marco, moneta di riferimento ormai per gli altri paesi europei, guidava il ribasso nei confronti del dollaro. Un dollaro costava ieri 2,57 marchi. Il marco scendeva leggermente anche sulla lira, a quota 592. Persino il franco svizzero, evidentemente collegato, ha perso alcune battute col dollaro ed è sceso a 714 lire. La discesa del marco resta l'unica garanzia di stabilità per il Sistema monetario europeo e questo fatto, paradossalmente, sta all'origine di un malessere sempre più profondo. Non va bene agli «svalutazionisti» che il marco tedesco valga «solo» 592 lire, come alla vigilia della svalutazione del 23 marzo scorso, non va bene a chi vuole usare la moneta per ridurre l'inflazione che anche le «monete forti» (marco, fiorino) si deprezzino al pari della lira.

La scelta rischia di allargare la frattura di Reagan con quella parte del mondo degli affari che sempre più si preoccupa della sorte delle industrie colpite dal caro-denaro o del collasso dei paesi debitori, dove sono insediati vitali interessi del capitale nordamericano.

Renzo Stefanelli

Dentro il popolo di Mirafiori Prepotenza FIAT, critiche al sindacato ma sono in tanti a non volersi piegare

Nella fabbrica più grande del Paese alla vigilia dell'arrivo dei duecentomila protagonisti della giornata - Quando si deve contrattare anche un solo passo in più - «Cominciamo a esigere di guadagnare come gli altri» - Quel 30 per cento che non molla mai

Della nostra redazione TORINO — È il cruccio del sindacalista, non solo torinese. Venerdì verranno in questa città 200 mila metalmeccanici a manifestare sotto le finestre di Agnelli e Romiti. Se a Mirafiori però continueranno a lottare in pochi, ci saranno giornali che non faranno il titolo sulla grande mobilitazione, ma sullo sciopero fallito alla FIAT.



Operaio della FIAT Mirafiori all'uscita dello stabilimento

dalla FIAT ed altri venivano assenti al loro posto. Coeli tutti di tutto qui dentro: comunisti, socialisti, democristiani, gente che non si interessa di niente, anche qualche fascista e qualche terrorista. Non esiste il mitico "operato-massa", ma tante persone. Come gli uomini di nessuna teoria sociologica ma mai spiega perché, dei due turni che ogni settimana si avvicendano al mattino ed al pomeriggio, il turno A sciopera sempre meglio del turno B.

ro condizioni di lavoro e qualche giorno dopo solo al 40% per il contratto. «Diciamo senza pelle sulla lingua: tutto ciò che viene dal sindacato, e quindi anche l'invito a battersi per il contratto, oggi è visto con sospetto da un buon 50 per cento degli operai. Salvo essere successo durante quello sciopero al 90% sulle linee della "Uno"? Hanno fatto un grosso corteo, come non si vedeva da anni. Ad un certo punto qualcuno ha tirato fuori una bandiera rossa della FLM. Alcuni operai, cinque o sei, hanno protestato e sono usciti dal corteo.

che ha «staccato la spina»: sono sfiducati di tutto, anche del padrone. Poiché il sindacato è debole, stanno a vedere cosa combina la FIAT, ma senza darle nessuna delega. Non sono gli operai giapponesi che identificano la loro sorte con quella dell'azienda. «Come si può recuperare questa patule grigia del 70 per cento? «Bisogna ripartire dal problema degli uomini, dando loro retta. Partire dal fatto che è gente malpagata, maltrattata, sfruttata, sottopagata e prepotente dilaganti da parte della gerarchia aziendale. E ciò che facciamo con le vertenze sulle condizioni di lavoro, come quella della "Uno". Qui a Mirafiori, dopo l'esodo biblico degli ultimi anni, l'età media degli operai rimasti è sui 40-45 anni. Gli impongono i tempi e i ritmi di lavoro della «cronotecnica», una pseudocienza costruita sulle prestazioni di un operaio medio di 18-25 anni. Li costringono a fare un massimo di produzione studiato a tavolino, su una linea di montaggio ideale, dove non c'è mai un attrezzo che si guasta...»

Insomma, stai dicendo che bisogna mettere per un po' da parte la politica? «Nient'affatto. Prendi un caso che è capitato ieri: un operaio al quale il cronometro aveva assegnato due passi da 75 centimetri uno per andare a prendere un passivo sul banco e due passi per tornare in linea. Ci siamo battuti perché al ritorno gli assegnassero tre passi. Salvo perché? Perché mentre l'operaio va al banco la scocca continua a muoversi sulla linea e poi lui deve rincorrerla. Ti sembra una sciocchezza questa storia del passo in più? Va allora in officina a vedere le donne, gli operai anziani che piangono perché non ce la fanno più. Ci sono operai che in 20 anni di lavoro avevano imparato piccoli trucchi per eseguire più rapidamente la loro mansione. Col taglio dei tempi la FIAT sta operando un furto sistematico di questa esperienza operaia. Non è un tema politico?»

Una fabbrica, una città o porto di mare che sia, dove il sindacato conta poco... «In una fabbrica, adesso, ci sono 2.050 tesseraisti alla FLM su 11.000 operai. Ma lo sai che oltre metà di quegli undicimila sono stati iscritti almeno una volta? Questa non è una fabbrica di duecentomila lavoratori dove una coscienza collettiva si forma quasi da sé ed è facile organizzarsi. Qui c'è sempre stata una mobilità frenetica, anche se la FIAT sostiene il contrario. Operai trasferiti ogni settimana da un'officina all'altra. Fai la tessera ad un lavoratore e subito te lo mandano in un altro posto. Prima della crisi c'era anche un enorme "turn-over" del 15-20 per cento all'anno appena potevano, scappavano

Carniti polemizza con De Mita e Carli

ROMA — Aperta polemica di Carniti con De Mita e con la visione «made FIAT» della società italiana espressa dall'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, candidato scudocrociato e portabandiera della «nuova DC». «La CISL — ha affermato il segretario generale del sindacato di ispirazione cristiana — intende contrastare con tutta la propria determinazione i tentativi di liquidazione del Stato sociale, che è da ristrutturare ma non certo da smantellare». Carniti, che ha parlato al consiglio generale del sindacato

CISL degli operatori della sanità, si è pronunciato in particolare per una qualificazione del servizio sanitario, contro i tentativi di privatizzazione (che invece sono parte integrante del programma elettorale della DC), affermando poi che c'è bisogno di una politica che sappia coniugare la lotta agli sprechi e alle lottizzazioni con un vigoroso impegno per la razionalizzazione dell'intero servizio pubblico, per un miglioramento dell'assistenza, deteriorata in modo preoccupante, e per la riduzione degli iniqui costi che oggi gravano sugli ammalati.

«Ma è vero che questi operai si sentono abbandonati dopo la lotta del '35? Non, come hanno detto alcuni di loro ad un giornalista? «È vero. Ma guarda che quest'impressione non nasce solo dalla lotta dell'autunno '80, anche se si chiedono polemicamente perché 200 mila metalmeccanici a Torino non l'abbiamo portata quando Aristo preparava la marcia del quarantamila. Quest'idea l'avevano in testa già prima dell'80. Per dieci anni qui si son fatte tutte le lotte possibili. Molti si ricordavano di Mirafiori solo quando serviva dire che la più grossa fabbrica italiana aveva scioperato per qualcosa: per i contratti, le riforme, l'occupazione. Il Mezzogiorno, contro la politica economica del governo, contro le trame eversive... Alla fine molti lavoratori si son fatti un bilancio personale delle loro esperienze...»

Michele Costa

Diario davanti alla TV

«Eh, sì: c'è grasso e grasso. Prendete Pietro Longo, segretario del PSDI, e Giovanni Spadolini, segretario del PRI. Le «Reti 4» ha mandato le altre, magari un po' di vento elettorale a distanza di 24 ore l'uno dall'altro. Vedendo un giorno pensate subito ad un gigante fuori porta, le maniche della camicia arrotolate all'altezza dei gomiti che arrotola le «rette» (che si abbaçchiano); il secondo, invece, si vede che è un Professore, colto, compatto. Ve lo immaginate in una sala da pranzo lussuosa con impeccabili camerieri. Longo beve, lui sorreggia. Atmosfera da roba fina, rafforzata (a «Reti 4») dall'on. Susanna Agnelli che arrotonda le «rette» (che si abbaçchiano) con un bel paio di calzoncini scavalando il cancello. Checco né dica Giorgio Romano, a Williamsburg gli siamo rovinati i calzoni, senza neppure scavalcare il cancello.

Ennio Elena

Dopo Pietro Longo, Spadolini «presidente di Comiso»

Ma la domanda più cattiva è stata quella di uno degli interroganti che gli ha detto: «Io voto da sempre PRI e ti trovo sempre più forte la DC. Serve a qualcosa il mio voto?». Il Professore ha risposto che la DC non è sempre cresciuta (il che è vero) ma ha evitato di dire che è sempre al centro dell'universo, come la Terra nel sistema tolemaico. E che c'è anche per l'atteggiamento del socialdemocratico e dei repubblicani. In questo i due protagonisti sono sempre in due copie: come formi: abbaçchio o caviale, tutto sulla tavola della DC.

retti conseguiti durante il periodo della solidarietà nazionale, contrapposti ai disastri di questi ultimi quattro anni ed ha chiesto perché il Professore esclude la presenza del PCI al governo. Dopo la risposta di Spadolini (che non poteva essere che elusiva), Baudo ha chiesto all'interrogante: «Ma lei per quale partito fa l'amministratore comunale?». E alla risposta «Per il Partito comunista» ha replicato in tono ironico: «Non si era capito». Baudo avrebbe invece capire lui che le cose sono giuste o sbagliate indipendentemente dalla tessera che ha in tasca chi le dice e che i commenti non si addicono al moderatore.

La costante ascesa del dollaro. Chi non si preoccupa è invece Giorgio Romano, tecnico del Terzi, che nel notiziario di ieri delle 13.30, annunciando che la moneta americana aveva raggiunto la quotazione di 1528 lire (nuovo record) ha fatto un lungo discorso per ribadire che «la cosa non è poi molto grave perché è la lira che sta salendo e non è la lira che sta discendendo» e che questa cosa non deve essere molto preoccupante, io l'ho già detto altre volte in questi colloqui: l'unità monetaria non è soltanto l'unità di misura, è una merce di scambio. Quindi non è detto che necessariamente debba aumentare il prezzo del petrolio e quindi della benzina perché probabilmente se il dollaro vale di più può diminuire il prezzo del petrolio. Quindi la cosa importante è non essere trascinati da eccessivi allarmismi. I casi, come si dice, sono due: i redattori economici dei giornali hanno preso un colpo di sole e vaneggiavano oppure le considerazioni di Giorgio Romano sono propaganda filogovernativa, e anche grossolana, per sostenere l'incredibile tesi di un «bambino» di cui si considera l'importanza per lo sviluppo dell'azienda (66 per cento). Questa percentuale sale sensibilmente se si considerano i soli elettori favorevoli all'alternativa (61 per cento). La schiacciante maggioranza (il 90 per cento) ritiene essenziale l'impegno sul lavoro...»

Una indagine Doxa-24 Ore Centrisimo o alternativa? Così la pensano gli elettori

ROMA — La maggioranza degli elettori italiani considera matura una democrazia dell'alternativa, e gradirebbe essere messa di fronte a un bivio netto tra la scelta per una politica (e uno schieramento) progressista e quella per una politica moderata e conservatrice. Il test della Doxa, che ha compiuto l'indagine su di un campione di duemila persone in collaborazione con la Sole-24 Ore, senza avventurarsi su previsioni relative a questa campagna elettorale (il risultato degli elettori comunisti è il risultato di un quesito attualissimo, volete il centrisimo, o volete l'alternativa democratica? L'idea di un'opzione precisa, netta, ma, tra due diversi orientamenti è stata scelta dal settanta per cento degli intervistati. Soltanto l'11 per cento risponde di non volere né l'una né l'altra delle formule politiche proposte, mentre poco meno del 20 per cento risponde «non so».

La maggioranza relativa è favorevole a una soluzione di alternativa democratica (alleate di PCI, PSI e qualcuno dei partiti laici minori): così era formulato il quesito della Doxa: «E lei raggiungerebbe il 35 per cento. La soluzione centrista è invece appoggiata dal 34,2 per cento (alleate di centro-sinistra con qualcuno dei partiti minori)». Sono interessanti anche i dettagli di queste indicazioni di fondo. Scembrandosi il dato complessivo, si hanno questi risultati: una soluzione di alternativa democratica è sostenuta dall'85 per cento degli elettori comunisti (il restante 17 per cento evidentemente preferisce altre espressioni di una politica di sinistra) e della metà maggoranza degli elettori socialisti, il 57 per cento. Per l'alternativa sono schierati anche il 20 per cento degli elettori del PRI, PSDI e PLI, insieme al 75 per cento di quelli del PDUP e dei radicali.

Michele Costa

della costante ascesa del dollaro. Chi non si preoccupa è invece Giorgio Romano, tecnico del Terzi, che nel notiziario di ieri delle 13.30, annunciando che la moneta americana aveva raggiunto la quotazione di 1528 lire (nuovo record) ha fatto un lungo discorso per ribadire che «la cosa non è poi molto grave perché è la lira che sta salendo e non è la lira che sta discendendo» e che questa cosa non deve essere molto preoccupante, io l'ho già detto altre volte in questi colloqui: l'unità monetaria non è soltanto l'unità di misura, è una merce di scambio. Quindi non è detto che necessariamente debba aumentare il prezzo del petrolio e quindi della benzina perché probabilmente se il dollaro vale di più può diminuire il prezzo del petrolio. Quindi la cosa importante è non essere trascinati da eccessivi allarmismi.